

### Diritti del bambino

## Il primo è quello di non essere né venduto né comprato

Oltre la mafia degli appalti, dell'eredità del sequestro di persona e degli omicidi, c'è anche la mafia dei bambini. I fatti sconvolgenti di Marsala ce lo confermano: compra-vendita di neonati, mediatori, falsi riconoscimenti, addirittura estorsioni su commissione. Ma si può parlare di questo mercato dei piccoli — il più turpe tra i mercati possibili — non solo in termini di cronaca nera? E ci si può proporre di combatterlo non solo in termini di necessità, di ordine pubblico? Sono convinti di no?

Per tentare un discorso razionale e costruttivo, non scandalistico o semplicemente emotivo (sdegno illegittimo e giusta emozione sono altra cosa), dobbiamo stabilire prima

ge sulla adozione ha stabilito fra l'altro norme severe contro il mercato dei bambini, ha introdotto per la prima volta misure di controllo, forse insufficienti, per prevenire i falsi riconoscimenti. Ma non voglio parlare della legge, anche se mi ha colpito che, in tanto clamore di cronache sui bambini venduti, a Marsala e altrove, non vi sia neppure un cenno. Mi interessa sollecitare una riflessione sull'ingresso di problemi sociali e umani scoperti e rivelati dal venire alla luce del nuovo racket.

Siamo di fronte a un groviglio di contasti sociali, di vecchie e di nuove povertà. I divari, resi noti proprio in questi giorni dalla Banca d'Italia, nei redditi delle famiglie, si traducono anche nella possibilità di proporre, a volte con successo, la vendita di un figlio. Casi limite, certo, eppure reali. Tra le vecchie povertà — e non solo fra i pregiudizi duri a morire — la emarginazione degli «illegittimi» figli di poveri. Fra le nuove miserie, la migrazione clandestina, le forme inusitate che assume in certe realtà il racket della prostituzione coinvolgendo anche i bambini delle strade. La situazione di diffusa illegalità esistente in intere zone fa il resto.

Questi dati sociali, nella loro oggettiva violenza, non spiegano tutto, eppure mettono in luce che non abbiamo ancora creato le condizioni perché nessun essere umano sia

neonato, ma non per questo è meno importante e profondo, solo che si voglia costruirlo guardando a ciò che serve ai minori e non a ciò che serve a noi adulti.

È proprio vero che l'unico modo possibile di occuparsi di un bambino è cancellarne la famiglia di origine, o invece non si può estrinsecare la propria disponibilità paterna e materna ospitando ragazzi di famiglie in difficoltà e stabilendo con essi un rapporto non possessivo ed esclusivista, più difficile di essere stato a una madre che non lo ha neppure voluto riconoscere? E quale rapporto educativo si può stabilire in un legame nato non sulla schiettezza, ma sulla frode?

Gli interrogativi possono continuare? Mi auguro che altri li continuino. Aggiungo soltanto che, tra i diritti dei minori, c'è a mio parere anche quello che noi tutti impariamo a ragionare e a sentire in modo diverso quando parliamo di bambini venduti (e comperati).

Giglia Tedesco

## INCHIESTA / Si allarga in Francia lo scandalo degli aerei del petrolio

Nostro servizio PARIS. — L'opinione pubblica francese, una volta tanto, ha dato ragione al primo ministro Mauroy: a larga maggioranza — 47 contro 29% (e il resto non si pronuncia pur subordinando qualcosa di poco pulito, che ha tutti i cattivi odori fuorché quello del petrolio) — s'è dichiarata favorevole alla pubblicazione del «rapporto Giquel» sullo scandalo dei conti dell'«Opus Dei» e dei «refugees», di quel documento distrutto, poi ritrovato a casa di Giscard d'Estaing e di Barre che, oltre a denunciare la scomparsa di 547 milioni di franchi del «refugees», società petrolifera nazionale ELF (circa 110 miliardi di lire), documentava in modo schiacciante la leggerezza con la quale un presidente della Repubblica, un primo ministro, un ministro dell'Industria allora in carica e decine di alti funzionari della società nazionale avevano investito un miliardo e 350 milioni di franchi (270 miliardi di lire) in un'impresa chiaramente truffaldina, accreditata come geniale e rivoluzionaria per mania di grandezza.

Crede che la definizione «avions renifleurs», inventata non senza malizia dal settimanale satirico «Le Canard Enchaîné», entrerà prima o poi nei vocabolari francesi, il «Robert», il «Larousse», o la grande enciclopedia dell'Accademia di Francia, pressappoco in questi termini: «Avions renifleurs (1983), aerei annusatori di petrolio che per rifrazione avrebbero dovuto reperire giacimenti di petrolio anche a grande profondità, sotterranei nucleari, nemici, tesori nascosti, chiavi perdute, argenteria rubata ecc.». L'arma assoluta. Insomma, che nemmeno Hitler, nella sua follia, aveva sognato di poter possedere, capace di disarmare il nemico e al tempo stesso riempire le casse dello Stato. Non a caso Giscard d'Estaing e Barre, fin dal 1976, avevano deciso di farne un «segreto di Stato», meglio ancora un «segreto militare», nel quale hanno creduto per più di tre anni, fino al giorno in cui, davanti al «rapporto Giquel», che è del 1980, hanno dovuto ammettere di aver creduto a babbo Natale. Il che, alla loro età e nelle loro funzioni, non è permesso.



## «Annusava» anche lo IOR

A Giscard d'Estaing e Barre si aggiunge una folla di personaggi coinvolti nel colossale imbroglio «Le Monde» parla di un cardinale, rappresentante della «cassaforte» dell'Opus Dei in Spagna - La storia del documento «segreto di Stato»

va dimostrato che gli «aerei annusatori di petrolio» e di sommergibili non erano che una truffa.

La verità è che il solo segreto di Stato da proteggere era la storia di un presidente della Repubblica, sedicente discendente di Luigi XV, e di un primo ministro definito di miglior economia di Francia che s'erano fatti gabbarre per tre anni e nessuno doveva saperlo. Il resto è uno scandalo come tanti altri, che consiste in 270 miliardi di lire trasferiti in Svizzera all'insaputa dell'ufficio cambi e cancellati dalla regolare contabilità dell'ELF in nome del segreto di Stato, in un «aereo annusatore» che ha le narici tappate e non annusa un bel nulla, nel fortissimo recupero di una parte della somma e nella scomparsa di 110 miliardi di lire di cui nessuno sa dire cosa siano finiti.

A termini di legge i reati sono di esportazione illegale di valuta, falsificazione di contabilità, evasione fiscale, truffa ai danni dello Stato, occultamento di documenti di interesse nazionale, abuso di potere e idiozia non lecitata quando si coprono cari-

no creduti sulla parola perché introdotti a corte dall'avvocato internazionale Jean Violet, dall'ex presidente del consiglio Antoine Pinay e dal presidente dell'Unione delle banche svizzere Philippe de Weck; uomini d'affari e finanziari olandesi, lussemburghesi e italiani in funzione di padri dell'aereo come Carlo Pesenti, la società Ultrafin, filiale del Banco Ambrosiano e perfino un cardinale di cui si tace il nome ma che potrebbe avere rappresentato — secondo «Le Monde» — il Banco occidentale di Madrid, a quell'epoca legato strettamente al «refugees» per le opere di religione e cassaforte dell'Opus Dei spagnola. A conti fatti mi sembra che manchi soltanto Sindona, e poi il panorama è completo.

Vediamo dunque un po' francesi, in maggioranza ovviate, e poi belgi, italiani, lussemburghesi, svizzeri, olandesi, spagnoli: ma chi ha detto che la Comunità Europea è l'irrealizzabile utopia di qualche incorreggibile sognatore?

Oggi che ogni tassello del «puzzle» sta andando al suo posto, che le responsabilità appaiono ben definite e le perdite finanziarie anche, che si sa come il prof. Orlovitz ha smascherato gli «inventori» che passavano su uno schermo fotografico prefabbricato, senza alcun rapporto con gli sterili voli del loro aereo annusatore, i belgi — basterà il preferito di un facile umorismo francese — si prendono una bella rivincita. E consigliano ai loro vicini di usare, la prossima volta, gli infallibili cani da tartufi che nel Perigord fanno meraviglie scoprendo, anche a mezzo metro di profondità, quel saporito fungo nero che si vende cento volte più caro del petrolio. Costano molto meno e rendono certamente di più. E in certe famiglie torna di moda un gioco per bambini che diverge soprattutto i grandi: «È arrivato un aereo annusatore carico di...».

«I droccatori».

«Magari fosse vero».

«Incompetenti».

«La risposta è incompetente».

«Incompetenti, intralazzatori e imbecilli».

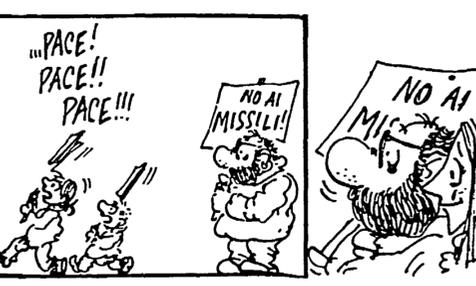
«Hai vinto».

Il guaio è che questo gioco è costato già 100 miliardi di lire ai contribuenti, senza parlare del resto. E il resto è la storia in sé, che poteva essere un romanzo fume da tradurre in una formidabile serie televisiva come «Dallas», e che invece è caduta nella farsa grottesca di pezzi dell'ELF, due «inventori» usciti dal «Corriere dei piccoli», più o meno gemelli del prof. Lambicchi — il conte belga Alain de Villegas e l'ingegnere italiano Aldo Bonassoli — che per tre anni raccontano la favola dell'aereo di babbo Natale. E so-

patriottismo.

Il giorno dopo anche Barre si fa vivo, ma deve consegnare a Mauroy il rapporto nascosto. Così si arriva alla sua pubblicazione e i francesi ci vedono finalmente un po' più chiaro in questo ingarbugliato affare dove ci sono quasi tutti: un ex capo di Stato e il suo ex primo ministro, un ex ministro dell'Industria e decine di esperti, tecnici, ingegneri, geologi e altissimi funzionari dell'ELF, due «inventori» usciti dal «Corriere dei piccoli», più o meno gemelli del prof. Lambicchi — il conte belga Alain de Villegas e l'ingegnere italiano Aldo Bonassoli — che per tre anni raccontano la favola dell'aereo di babbo Natale. E so-

## BOBO / di Sergio Staino



Augusto Pancaldi

glic, la riflessione che mi veniva più spontanea era che anche da come si viaggia si giudica il grado di civiltà raggiunto da un Paese. Probabilmente però il nostro Paese, anzi il nostro governo, in questo periodo ha deciso che non è tanto importante occuparsi delle condizioni della nostra società quanto piuttosto dell'immagine della nostra potenza nel nuovo internazionale. E siccome siamo in tempi di crisi, se si mantengono in Libano 2.000 uomini con mezzi militari e tutto quanto occorre in quei casi, evidentemente si deve rinunciare ad altre cose.

Un'ultima cosa: nell'orribile W.C. di quell'orribile treno c'erano le solite orribili salviette di carta con la scritta «Buon viaggio con te!».

NICOLA RICAGNI (Castellazzo Bormida - Alessandria)

Prima sempre; da allora mai più (chi tocca i fili muore)

Caro direttore, parecchi mesi fa, al tempo della destituzione dell'ingegner Colombo dalla presidenza dell'ENI, fu di turno nella rubrica «Prima pagina», ore 7.30, terzo programma radio, il giornalista caporedattore di Panorama Gian Farneti. Mi rivolsi a lui denunciando l'indeciso comportamento del suo giornale, come faceva quasi tutta Italia. Il giornalista convenne con me. Dopo un'oretta ricevetti una strana telefonata. Un anonimo signore, ora col tono imbarazzato ora invece col tono imperioso, cercava di avere ragguagli sulla mia persona.

Essendo io persona comune e minima non detti importanza alla cosa, anche se quella voce l'avevo già ascoltata; mi sembrava quella di un noto dirigente locale del Partito socialista, col quale in passato avevo avuto dei colloqui.

L'indomani mattina il giornalista di Panorama disse che «a proposito della telefonata di quell'ascoltatore, è avvenuto un fatto inusitato: ieri ho ricevuto le telefonate di un segretario del partito di un ministro». Debo confessare che, oltre a leggera stupore, mi inorgoglii un poco; ma — vi prego di credermi — con molta autoironia.

Esco di casa e dai giornali apprendo che il giorno prima c'erano state altre telefonate lungo il tragitto Roma - Milano - Genova.

Da allora ho fatto nove richieste di colloquio con giornalisti di turno e mai più mi hanno dato la comunicazione. Negli anni precedenti avevo chiesto 8 volte la comunicazione e sempre, dico sempre, avevo avuto la possibilità di porre domande al giornalista di turno. È evidente che il mio nome è messo su una specie di lista nera: o «rosa garofano».

È vero che il sopruso è piccino ma è sintomatico della situazione delle aziende governate da certi partiti e dagli uomini che sono alla testa di questo andazzo meschino.

GIOVANNI SALERNO (Genova)

Nella stiva e sul ponte

Caro Unità, nella sua ultima conferenza stampa dell'83, Craxi, ha detto che in fondo «la barca va...».

Sì, è vero, la nostra è come una nave degli antichi romani: nella stiva ci sono i rematori (operai, contadini e chi veramente lavora); sul ponte «lor signori» che pretendono di decidere come e dove andare.

IORIO CAVALLINI (Filo - Ferrara)

Così si creerà una nuova categoria di sfrattati senza bisogno di sfratto

Egregio direttore, mi riferisco a quell'articolo della nuova legge di riforma dell'equo canone, proposta dal ministro Nicolazzi, che prevede un fitto libero per gli edifici sottoposti a vincolo storico-artistico. Mi domando se proponendo il fitto libero, il governo abbia valutato fino in fondo le conseguenze.

Tutti sanno che gli edifici con vincolo storico-artistico sono per la maggioranza localizzati nei centri storici. Ma non tutti sanno che molti di essi hanno ben poco di storico e di artistico, ma sono stati costruiti adiacenti alla vita di un tempo, è tenuta in affitto da anziani, pensionati, famiglie con bassi redditi che vi abitano da tanto, a volte da generazioni; e gli sfratti vengono allontanati o sospesi per tutti. Si crea allora oggi uno strumento nuovo per poter sfrattare solo l'unico diritto di richiedere un fitto astronomico che costringerà l'inquilino, non potendo certamente pagare, a fare al più presto i bagagli per andarsene.

Andare dove, non si sa, né la legge lo indica (non sono neppure sfrattati!).

LETTA FIRMATA (Roma)

Fabio e i dieci consiglieri

Caro Unità, il gruppo consiliare del PCI di Porcia, in occasione della nascita di Fabio, secondogenito del compagno Renato Pessotto, consigliere comunale e segretario della sezione locale, ha deciso di versare un gettone di presenza alle sedute del Consiglio comunale, per la sottoscrizione di una cartella dell'Unità.

Io imprecavo in silenzio con me stesso per non aver previsto la situazione e non aver provveduto diversamente. Non mancavano intanto le prevedibili scene di isteria: «Ma mi lasci passare. Potrò pure andare al gabinetto, no?». «Ma come faccio a farla passare? Non vede che non mi posso muovere?». «E io allora devo farla qui in un angolo?». Peggio ancora durante le fermate alle stazioni: «Per favore fatemi salire!». «Salire? Ma scherza? Non vede che qui siamo già sull'altro?». «Va be! E allora che faccio? Non posso mica restare qui!». Fino al colmo raggiunto da uno che dopo aver trascorso anche lui due ore nel corridoio, accatostato agli altri, e scendendo ha urlato: «Insomma mi lasciate passare sì o no? La volete capire che non bisogna stare nel corridoio?».

Sull'Unità di un paio di giorni prima avevo letto che il governo aveva deciso la nostra permanenza in Libano. Così nei momenti di rara lucidità che mi restavano, oltre al pensiero del rischio che stava correndo mia mo-